

MEDIA

GIANNELLI GARANDIS

Cdr-Fnsl

Libro bianco degli «orrori»

In redazione cova il malcontento. Nei piccoli giornali come nei grandi i giornalisti si ritrovano a ragionare sulla loro professione...

Televisione

Un ricerca a bassa qualità

La qualità dei programmi influisce sulla percezione della pubblicità? È per rispondere a questa domanda che l'Upa (Utenti pubblicità associati) e l'Isamm (Istituto per lo studio dell'innovazione nei mass media) hanno commissionato una ricerca...

Convegno

Referendum e regole

Una tavola rotonda con la presidente della Rai Letizia Brichetto Moratti e il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri, insieme a Ernesto Pascale, Elsenio Pitol, Mario Zanone Poma, conclude questa mattina alle 11 (al centro congressi dell'università La Sapienza) i lavori del convegno...

Premi

40 filmati per l'Italia

Domenica prima edizione del premio di giornalismo televisivo «Ivana Alpi». Saranno allestite tre postazioni all'aperto in centro a Ficcione che faranno da contorno alla postazione principale al Palazzo del Turismo in cui verranno proiettati dalle 18 alle 24 tutti i filmati in concorso...

Eva tremila

Cut-price per la rimonta

Mille lire per Eva Express Tremila numero 26. La Rusconi editore in fatti ha deciso il prezzo promozionale per consolidare il trend positivo e per acquisire nuovi lettori...

Tempo economico

Accordo fatto con Assorisparmio

Tempo economico rivista di economia e management ha raggiunto un accordo di collaborazione con Assorisparmio associazione nazionale attiva nella tutela dei diritti del risparmiatore...

IL RACCONTO. Dieci testi letterari inediti proposti dal prossimo numero di «Micromega»

Un volume tutto dedicato alla creatività

Il volume di «Micromega» in materia è in edicola nel prossimo giorno ha come sottotitolo «La libertà di creare» e presenta, oltre al racconto inedito di Ovidio Soriano tradotto da Gioacchino Fallai che anticipiamo qui sotto, anche una serie di testi di Brecht, Hrabal, Diamantini, Paul Auster, Cortázar, Tahar Ben Jelloun, Vázquez Montalbán, Mo Yan, Chamisso e Borges. Si tratta, in ogni caso di testi inediti in Italia, accompagnati da un racconto del 1971, e da allora mai più ristampato, di Antonio Tabucchi. Sempre al tema della creatività sono dedicate un'intervista di Umberto Eco a Luciano Barté e una tavola rotonda fra lo stesso musicista, l'architetto Renzo Piano e lo scienziato Tullio Regge. Ovidio Soriano, invece, argentino, è uno dei massimi scrittori dell'America Latina, è autore di romanzi memorabili come «Triste, saltario y final», «Mai più pena né oblio», «La rosa del leone» o il più recente «L'occhio della patria».

Buenos Aires Cesare Alberti Tam Tam



BOTTE

Le prime vere botte della mia vita me le ha date mio padre nella città di Rio Cuarto quando potevo avere nove o dieci anni. Non so con quale attrezzo stessi giocando senza seguire le istruzioni e quando il mio vecchio venne per parlarci diventò scontroso e gli tirai qualcosa di contundente sul punto dove fa più male. Dopo un certo numero di salti e flessioni che mi fecero sbilanciare dal ridere mio padre mi mollò una pedata e mi rovesciò addosso tanti schiaffoni che ne perdetti il conto.

Se ne pentì subito. Il mio vecchio si infamava facilmente ma non picchiava quasi mai. Se non lo capivano con le buone tirava fuori la matita e si metteva a spiegare con un disegno. Lo vidi una sola volta azzuffarsi nel capoluogo di San Luis e con giusto motivo. C'era poca pressione nell'impatto idrico e i lavori pubblici multavano quelli che lavavano le macchine con l'acqua dei rubinetti. Mio padre andava in giro a fare ispezioni sulla bici e mi portava con sé seduto sulla canna per mostrarmi dove finiva esattamente la città. Era quella la mia ossessione in quei tempi. Sa però dove esattamente in quale punto una cosa smetteva di essere quella che era e si trasformava in un'altra cosa.

L'acqua. Quel che è certo è che andava mo alla ricerca dei limiti del paese

lungo una strada di terra zigzagando tra il polverone con una di quelle biciclette peroniste dalle ruote alte e dal telaio pesante su cui si spostavano i funzionari della ripartizione e i vigili di pattuglia. Da lontano vedemmo uno spilungone che beveva «mate» e dava allegria con il flettimento azzurro. Adoravo le macchine. Facevo il mio per come pilotavo Oscar Gálvez e sognavo di diventare grande per guidare una e conquistare tutte le ragazze della provincia. Quella di quel pomeriggio aveva le cromature lucenti e le gomme con le fasce bianche che richiedevano parecchie ore di tubo per essere impeccabili. Quel tubo forse la stava preparando per andare a ballare in quei tempi di Alberto Castillo. Mio padre appoggiò la bici contro il gradino del marciapiede e andò a dirgli sommessamente e imbrigliato che stava buttando via l'acqua destinata alla popolazione. Ai lutti tempi del generale e di Evita Capitanica era troppo Stato. Mettere in pericolo la salute della gente poteva provocare a chiunque un processo e una lunga permanenza al fresco. Certo mio padre non voleva finire rapato a zero né camminare tra due guardie per le strade del paese come era successo al responsabile del settore Acqua e Luce che aveva di menuto a chiudere una presa sul marciapiede e al droghiere che aveva una bilancia truccata. Allora

Con Soriano una rissa in Argentina

OSVALDO BUSTINHO

si armò di tutto il suo coraggio e siccome quel tale gli rideva in faccia un po' insolente e un po' sfottito tirò fuori il blocchetto delle multe e gli compilò lì per lì un verbale d'infrazione, o qualcosa di simile. Lo spilungone si seccò. Proclamò la propria appartenenza in qualità di membro a non so che ramo del giustizialismo e aprì ancora di più il tubo affinché vedessimo come faceva brillare la macchina sotto il nostro muso e in quale conto tenesse le opinioni di un impiegato in vestito grigio e con i fermagli da ciclista. Il mio vecchio gli porse il foglietto per farglielo firmare mentre gli recitava un decreto peronista di quelli che lui detestava ma che erano legge sacrosanta.

Colt il giustiziere

La rissa cominciò quando lo spilungone accartocciò il foglietto lo gettò nella fogna e pronunciò un sonoro «che ti muoiano i figli. Figlio di una puttana». A quel tempo non sapevo bene cosa volesse dire morte ma al mio vecchio andò il san

braccio e io lo trattenevo come potevo mentre pregavo che suonasse la campana. Era un torneo scolastico a cui mi ero iscritto per non sembrare meno uomo di quelli del corso da tonfion. Ma un giorno ci avvisarono che dovevamo presentarci in palestra e a mia madre quasi le venne un infarto per la paura. Il vecchio si stilò gli occhiali, mi rivolse qualche rimprovero e poi mi dette i soldi per l'autobus perché preferiva che fossi io stesso a sistemare i casini in cui mi cacciavo.

Orellana

Dapprima eravamo tutti mesperiti e abbastanza spaventati. Avendo visto Gatica nelle foto del giornale sapevo che bisognava mettere un guanto fermo davanti a sé per proteggere la faccia e spingere l'altro avanti per tenere lontano l'avversario. Questo fu sufficiente per avere la meglio su uno slovacco dal naso grosso e dal nome complicato che veniva dal liceo Cipolletti. E anche su un italiano rachitico della scuola di General Roca che misi fuori gioco in due round dopo che mi aveva affibbiato uno dei montanti più sonori che abbia mai sentito in vita mia. Allora come capita a quell'età e anche in altre più ndicole credetti di essere il migliore e che solo allungando il mio pugno magico gli altri dovessero cadere come limoni dagli alberi. Mio padre detestava la boxe e conosceva la matematica, la fisica e molte altre cose inutili in questo paese. In quella valle di dune selvatiche mi parlava di algoritmi e di memone artificiali quando i computer erano un'illusione da venti tonnellate e io credevo che sarei potuto diventare campione nequino dei pesi medi. Finché non arrivò Orellana che ve-

Lo sciopero

Non sospettavo che alcuni anni dopo in un picchetto dello sciopero del confezionatori di mele dell'Alto Valle avrei visto cancare i polizotti della Libertadora mentre i «cabeceitas» cantavano a squarcia gola la marcia peronista. Era il mio primo lavoro tra un anno scolastico e l'altro. Non ricordo se si scioperava per soldi o per il ritorno di Perón. C'era gente che guardava il cielo ansiosa per scoprire l'aereo nero che avrebbe dovuto riportare il generale. Aspettavano che si affacciasse al portello e salutasse con le braccia aperte e con il sorriso. Io non cantavo come loro ma le botte furono uguali per tutti con canche a cavallo e manganelli di gomma. Spargevamo biglie per far scivolare i cavalli ma non so per che a cadere eravamo noi. Imparai presto a essere argentini a correre e a nascondersi a scappare a perdersi.

Nei dischi e alla radio suonava Billy Cafaro un fuggace profugo. Durante la ricreazione combattevamo a spintoni mentre Aramburu e Rojas fuclavano nelle discariche di León Suárez. La bara di Evita se ne andava in viaggio e i polizotti picchiavano i cavalli picchiavano tutti picchiavano. Peccato che mio padre non ci fosse con il suo blocchetto delle multe e i suoi libri di elettronica per tirar fuori i destri. Sorprendente di Colt il Giustiziere.

Islamista e orientalista, si battè per l'indipendenza dell'Algeria e contro la guerra del Golfo

È morto Berque, grande traduttore del Corano

È morto all'età di 85 anni il celebre islamista ed orientalista francese Jacques Berque, studioso che diede alla luce nel 1991 dopo 20 anni di lavoro una traduzione francese del corano che gli esperti reputano «definitiva». Grande sostenitore dell'indipendenza algerina, Berque si distinse durante la guerra del Golfo del 1990-91 tra gli oppositori della guerra contro l'Iraq. Lo avemmo incontrato ad un convegno ad Amalfi sulla multiculturalità del Maghreb.

JOLANDA BUFALINI

È stato fondato il affetto e dalla stima di tutti il grande orientalista autore della traduzione del Corano considerata da tutti «definitiva» sembrava un po' fuori luogo fra i convegnisti scrittori, archeologi, latinisti. Era nel mese di aprile un incontro sulla multiculturalità del Maghreb, le lingue e le culture, un giovane berbero in più quella particolare forma di «messaggio» generata dall'educazione francese ricevuta nel mondo arabo dalla generazione attuale degli intellettuali magrebini. Per lui Jacques Berque era uno dell'islamità che si era battuto per l'epoca della guerra d'Algeria per l'indipendenza della cultura francese, il cuore del problema era e restava l'Islam. La crisi e il conflitto generato dall'incontro del mondo arabo con la modernità. La abbiamo incontrato in quella occasione e allora abbiamo avuto l'occasione di porre più di una domanda che sosteneva la sua ricerca e i radicali di sinistra e dell'autenticità per il

mondo islamico. Predicava l'autenticità come concetto creativo di una nazione. Leonardo da Vinci è stato per l'Italia, sosteneva il vero autentico più creatore di storia e l'autenticità della nazione araba diceva non può essere nella razza o nella lingua ma «nella ricerca della verità».

Denava queste idee dalla convinzione che la civiltà islamica e cristiana sono state sino al Medioevo sullo stesso piano. Poi mentre l'Occidente conosceva la rivoluzione di Galileo, l'arabo era il uomo sulla natura e il tempo stesso. Il critica sociale costicché la rivoluzione industriale e tecnologica si coniugavano con la democrazia in Oriente si andava formando una classe di teologi che usava «sa sino a oggi il proprio potere per conservare se stessi». Ma gli ayatollah «sosteneva Berque» hanno buon gioco nel mondo islamico ha subito dal XVIII secolo in poi l'imperialismo degli in-

glesisti e dei francesi degli italiani degli spagnoli e dei tedeschi. È l'imperialismo non è che l'altra faccia della rivoluzione industriale e della democrazia. Questo insieme di concetti sosteneva Berque in quell'ultima conversazione italiana che riferisco per sommi capi dagli appunti presi allora. Ha fatto sì che il messaggio di razionalità del Corano sia stato accaparrato dalla corporazione degli esegeti che hanno costituito un potere oscurantista.

Oscurantismo e critica sociale questi i due termini della contrapposizione che oggi insanguina il Nord Africa l'Algeria. Così la pensava il grande islamista convinto che la causa della democrazia è purtroppo indebolita dal volgo oppressivo che le democrazie hanno rivestito con il potere coloniale. «Nel mondo arabo sono fallite entrambe le strade seguite dopo la fine degli imperi, quella socialista e quella liberale». Che cosa è rimasto? È rimasta quella che Berque

considera l'illusione dell'islamismo di poter superare il gap tecnologico con l'Occidente rifiutando la democrazia e la critica sociale. «Di tanto in tanto si sente parlare della bomba atomica irachena. Ecco è il portato di questa mentalità». Da questa convinzione derivava da parte di Berque una sorta di predicazione laica verso i suoi amici islamici. «Non ci può essere rivoluzione tecnologica senza passare per la via di Galileo e di Voltaire di Vico e di Marx. In questa illusione sono le radici dell'islamismo dell'estremismo islamico». Per questo è necessario invece cercare l'autenticità la verità che non coincide con la razza o con la lingua ma con la creatività di un popolo». Ma se non era tenero con l'oscurantismo della classe dei sacerdoti dell'Islam non lo era nemmeno con i governi occidentali. Nel 1991 si era schierato contro l'intervento in Iraq considerandolo come una nuova manifestazione del volgo oppressivo che le democrazie oc-

cidentalmente mostrano in Oriente e ancora due mesi fa sommarva «ai duecento anni di sfruttamento occidentale un altro nemico» il sionismo. Perché nemico? Perché sosteneva nonostante il processo di pace fosse già da tempo in corso «esiste una questione palestinese e gli americani si sono schierati con Israele contro i palestinesi. La aggressione continua», affermava compromette la causa della democrazia in Algeria dove la Francia è stata l'oppressore o in Palestina? Jacques Berque è morto all'età di 85 anni. Nel 1991 dopo 20 anni di lavoro diede alla luce un traduttore francese del Corano che gli esperti reputano «definitiva». Nato a Molieres in Algeria nel 1910 professore per 20 anni al prestigioso Collège de France di Parigi ed esperto per il Medio Oriente dell'Unesco l'organizzazione delle nazioni unite per l'educazione la scienza e la cultura. Berque è spirato nella località sud occidentale francese di Saint Julien in Briançonnais.